

L'OPPOSIZIONE

Il leader Pd a Prato firma la petizione «Per salvare l'Italia»: il governo si occupi dei problemi di cui parlano davvero le persone

«La Robin Tax? L'ennesima presa in giro. Ai poveri solo le briciole». Già migliaia le firme raccolte dai Democratici

Veltroni: allarme recessione basta con i problemi del premier

di Silvia Gambi / Prato

UN LUNGO SPOT: è questa la definizione che dà Walter Veltroni dei primi mesi del governo Berlusconi, impegnato fino ad oggi solo a risolvere questioni di interesse del premier. «Si gioca sull'effetto annuncio, dichiarando cose che si sa bene che non si

riusciranno a fare». È per far tornare i problemi della gente al centro del confronto che è iniziata ieri da Prato è partita una nuova tappa del viaggio del partito Democratico che si concluderà il 25 ottobre a Roma con una grande

manifestazione. Veltroni ha infatti apposto la prima firma sulla petizione «Salva l'Italia», lanciata dal Pd contro l'esecutivo. «La petizione unisce la preoccupazione per le regole del gioco sottolineando l'emergenza sociale del paese, in un'Italia in cui da mesi si parla solo dei problemi del presidente del consiglio noi vogliamo parlare di occupazione, stipendi, delle tasse che aumentano invece che diminuire: vogliamo parlare dei problemi di cui parlano gli italiani nelle proprie case». Scalda la piazza tomando sul tema giustizia - «la trasformazione del decreto legge conferma che

avevamo ragione a dire che questo emendamento avrebbe fatto disastri sul problema della sicurezza. E, appena approvato il lodo Alfano, è stato cancellato. Non era fatto per il Paese, ma per una persona sola...» - ma poi l'affondo arriva sui problemi reali dell'Italia. È lo spettro della recessione che aleggia sul paese la preoccupazione principale del segretario del Partito Democratico. «Tutti i dati sulla situazione del paese vanno in quella direzione - ha aggiunto, sottolineando l'inconcludenza delle iniziative prese fino ad oggi dal governo -. La pressione fiscale sotto il 40%? È

previsto solo nel 2013, a fine mandato e ce ne dovremo occupare noi, come è sempre stato - aggiunge tra gli applausi della gente -. Per la prima volta il governo ha deciso di ridurre il piano degli investimenti sotto il 4% del rapporto tra investimenti e Pil: scenderemo addirittura fino al 3,1% e questo avrà delle conseguenze serie sull'occupazione».

Secondo Veltroni manca un disegno complessivo del governo sulla direzione nella quale deve andare il paese - «C'è un ministro che pensa di essere Robin Hood ma sapete di 5 miliardi derivanti dalla Robin Tax quanti vanno ad aiutare i poveri? 200 milioni. Per l'ennesima volta gli italiani sono stati presi in giro». Nasce da qui l'appello alla mobilitazione. Veltroni richiama tutti all'impegno e lancia il tesseramento del Pd, che partirà da martedì. «Siamo una grande forza riformatrice, dobbiamo andare avanti su questa strada». L'intento della petizione sembra essere non solo quello di raccontare alla gente gli obiettivi che l'opposizione sta tentando di raggiungere, ma anche quello di «contare» il popolo del Pd. Senza giri di parole, Veltroni parla dell'iniziativa di Piazza Navona. «Prima di accettare lezioni voglio vedere il curriculum di Beppe Grillo, sapere cosa ha fatto per le persone che soffrono, quali battaglie civili ha condotto - aggiunge -. Per quelle persone che sono andate in quella piazza ho rispetto, ma non ho rispetto per chi ha cercato di utilizzarle e ha fatto discorsi del tutto inaccettabili. Da Di Pietro non accetto lezioni di etica pubblica e di correttezza: stia pure con Grillo, noi continuiamo per la nostra strada». E mentre il Pd si avvia verso il tesseramento, inizia anche a contare i primi risultati ottenuti come opposizione: «In poche settimane abbiamo bloccato il decreto salva Rete4 - fermato il blocco processi: queste sono battaglie per la democrazia, da oggi dobbiamo farlo per le questioni sociali».

«Niente lezioni di etica da Di Pietro. E né da Grillo: voglio vedere nel suo curriculum cosa ha fatto per chi soffre»

LA NOTA
◆◆◆
Pd, tre mosse per uscire dall'angolo

NINNI ANDRIOLO

Marcando la distinzione tra «le persone perbene» che hanno gremito Piazza Navona e chi «ha cercato di utilizzarle», attaccando dal palco «Pontefice, Capo dello Stato e Pd», Veltroni intraprende da Prato il cammino verso la «grande manifestazione» del 25 ottobre. Lo fa sottoscrivendo per primo la petizione per raccogliere 5 milioni di firme contro il governo e annunciando l'avvio del tesseramento al Partito democratico. Si punta a rimotivare il popolo dei Gazebo e a radicare il Pd nel pieno dell'iniziativa politica. E lo si fa nel cuore della stagione delle feste - quelle de l'Unità, numerosissime anche quest'anno - che costituiranno luoghi naturali dove petizione, manifestazione del 25 ottobre e tesseramento al Pd prenderanno corpo insieme. Anche per questo, mentre si scommette sulla ripartenza di un partito segnato dalla «botta» elettorale, e che fatica a ritrovare i propri luoghi, appare stonato e di dubbio gusto il disappunto di Gentiloni per un deficit di «discontinuità», che condannerebbe il Pd a perdere la «sfida» se il suo «universo simbolico» fosse rappresentato dalle «feste de l'Unità». Queste, al contrario, come quelle che oggi assumono altri nomi, rappresentano appuntamenti di popolo che i diversi leader democratici non dovrebbero snobbare, a costo di abbandonare per qualche ora il comodo riparo dei convegni di corrente. Il Pd riparte dalla petizione per «salvare l'Italia e non il premier». In un Paese che discute «solo dei problemi del presidente del Consiglio - spiega Veltroni - noi vogliamo parlare di occupazione, salari, stipendi, tasse che aumentano». La Destra pensa unicamente all'immunità del suo leader, in sostanza. Mentre il Pd la incalza sul terreno dell'emergenza sociale e della difesa delle regole democratiche, delle istituzioni e del Parlamento messi a dura prova in queste settimane. Come dimostra l'immunità regalata dalla Camera a Berlusconi dal lodo Alfano. Al quale, ieri, non ha fatto da contraltare l'archiviazione definitiva delle norme salva-premier, che chiedeva il Partito democratico. Quegli emendamenti, pur svuotati del loro significato iniziale, sono rimasti. La marcia indietro di Berlusconi sull'automatica sospensione di decine di migliaia di processi al solo scopo di bloccare il suo, è stata annabbiata per non dare vantaggi d'immagine all'opposizione. Ottenuto il bersaglio grosso dell'immunità, tra l'altro, il blocco-processi al premier serviva poco. Ma non per questo la destra ha voluto rinunciare alla sfida. La maggioranza, a cominciare dall'onorevole Ghedini, chiede adesso al Pd di votare la riscrittura del blocco-processi e il decreto sicurezza all'esame della Camera. Avvocato del premier nelle aule di tribunale e suo difensore in Parlamento appena riposta la toga. Ghedini esorta il Pd a contribuire al miglioramento di norme che i democratici considerano indigeste. E che, tra l'altro, la maggioranza non ha alcuna intenzione di modificare. Lo dimostra, tra l'altro, la fiducia che il governo si appresta a porre sul decreto sicurezza, per tagliare di netto ogni confronto parlamentare e per dribblare gli emendamenti sui militari che pattugliano le città, sulla schedatura dei rom, sulle aggravanti di clandestinità, ecc. Votare a favore, come chiede propagandisticamente la maggioranza al Pd? «Il nostro orientamento - taglia corto Veltroni - è quello di votare contro un provvedimento che ha ancora fortissime contraddizioni».



Walter Veltroni firma la petizione alla Festa di Prato. Foto di Gianni Altami

La petizione

Redditi, sicurezza e democrazia: «Salvare l'Italia non il premier»: on-line già 4500 adesioni

Dopo solo 2 giorni sono già 4.500 le adesioni on-line alla petizione «Salva l'Italia» registrate sul sito del Pd. Dopo quelle arrivate immediatamente da parte di personaggi come - tra i tanti - Pietro Ichino, Giancarlo Sangalli, Paolo Nerozzi, Pierpaolo Baretta, Giorgio Ruffolo, Marcello Messori, Franco Bassanini, Leopoldo Elia, Claudia Mancina e Augusto Barbera, la mobilitazione cresce. «Salvare l'Italia, non il premier» è il titolo della parte istituzionale in cui si indicano problemi e provvedimenti presi a difesa degli interessi privati del premier

e non certo per aumentare la sicurezza. La maggioranza, che ha puntato in campagna elettorale sulla sicurezza, ora taglia fondi e uomini e gioca tutto su provvedimenti demagogici e sbagliati, come la raccolta delle impronte dei bimbi rom o il reato di immigrazione clandestina. Leggi ad personam e un sostanziale «azzeramento» del dibattito parlamentare su una manovra economica improvvisata: questa la miscela avvelenata proposta dal governo e che la petizione vuole fermare. Così sul versante dell'emergenza sociale la

petizione sottolinea l'incapacità del governo di affrontare i problemi dell'impoverimento e del reddito di chi vive di salari e pensioni e non arriva più alla fine del mese. Le tasse, che si diceva di voler abbassare al 40%, cresceranno e resteranno per tutta la legislatura al 42,9%. Mentre per i redditi bassi si inventa la «carta» per fare la spesa, finanziata solo per il 2008 e con 200 milioni, ovvero due euro al mese per ciascun anziano con pensione inferiore ai mille euro al mese. Il governo reintroduce i ticket sulla sanità e taglia gli investimenti per le opere pubbliche e le spese per garantire servizi essenziali alla crescita, come la scuola.

IL DIBATTITO NEL PD

L'affondo del segretario: troppo politicinese, la gente non capisce...

«Quando ora si apre la porta della mia stanza, l'80 per cento è gente che vuole parlare di se stessa, quando facevo il sindaco, il 90 per cento erano problemi concreti». Chissà se con questa frase detta ai giovani di «Mille» che chiedono un ricambio generazionale, Veltroni vuol dire che rimpiange il mestiere di primo cittadino, ma certo un messaggio lo manda: questo Pd, di cui le molte correnti che non vogliono chiamarsi correnti si contendono l'identità, parla ancora troppo «politicinese». È ripiegato in vecchi schemi, si autflagella al di là della soglia di dolore stabilita dalla sconfitta e per questo, sembra dire Veltroni, non comunica quanto dovrebbe con i cittadini. «Alcune parole mi sfiniscono

- dice il segretario ai giovani - manca il progetto, serve una maggiore democrazia, bisogna approfondire l'analisi, sono parole che sento dire dai tempi di Spartaco». Sono, manco a dirlo, le parole precise che usano i suoi cugini interni. Per questo li avverte: «Voglio farvi una raccomandazione - dice - e cioè uccidete pure il padre, il nonno, o il cugino, ma non diventate come il padre, il nonno, il cugino». È un modo elegante per descrivere il rischio mortale per il Pd: che il confronto avvenga con i riti e i linguaggi dei vecchi partiti di provenienza. Che questa deriva sia concreta lo dicono un po' tutti. Ieri ad esempio un dirigente veltroniano come Giorgio Tonini ha messo un po' le mani avanti

su questo gran parlare di nuovi conii e nuove alleanze: «Guai a spostare il baricentro della nostra discussione interna su come trovare un alleato che ci consenta di arrivare al traguardo con minor sforzo». Tonini, non a caso, usa i termini «prematuro» e «asfittico» per definire il dibattito sulle alleanze. È quel che pensa Veltroni secondo cui immaginare per il futuro un nuovo centrosinistra è possibile solo se il Pd crescerà ancora e ne sarà il perno riformista. Del resto, dopo la cruenta fine del dialogo per mano berlusconiana, e lo strappo con Di Pietro, l'obiettivo di Veltroni è procedere per tappe. Tanto per comincia-

di Bruno Miserendino / Roma

re il segretario vuole lanciare tesseramento e petizione per costruire bene la manifestazione del 25 ottobre sui temi economici e sociali il capitolo su cui, dice il segretario, «Berlusconi e Tremonti prendono in giro gli italiani», solo che non se ne parla, perché tiene banco il tema giustizia. **E i veltroniani avvertono: «Alleanze? Prima il Pd...»** Lo «strano» revival del sistema tedesco

al tema delle alleanze, cerca di far decantare quel tanto di improprio che registra nel dibattito. È chiaro che il segretario è infastidito dalla vulgata che prende piede nella maggioranza, secondo cui a lui rimane la funzione di «comunicatore», mentre «la regia politica» è tornata nelle mani di D'Alema. «È un vecchio giochetto per logorare il capo dell'opposizione», dicono i veltroniani. Ma dà pur sempre fastidio. Non è un caso che l'alleanza con Casini, di cui tanto si parla, lo trovasse prudente. «È una cosa in progress, vedremo», ha detto a Matrix. Per la sinistra radicale stesso concetto: «Bisogna prima vedere cosa succede lì dentro».

La cosa che il segretario trova un po' bizzarra è questo dibattito sul sistema tedesco che si accompagna al dialogo con l'Udc, di cui D'Alema reclama primogenitura e regia. Stefano Ceccanti, costituzionalista vicino al segretario, ricorda «che nel programma del Pd il modello di riferimento è il francese, e che l'alleanza con Casini sarà il frutto di una dinamica politica non di una scelta di un modello che non ci sarà». «Perché Veltroni - aggiunge Ceccanti - può anche prendere in considerazione l'idea di spostarsi in una direzione, purché sia utile e concreta». Ossia che abbia una qualche possibilità di riuscita. La vulgata di questi giorni dice che oltre l'Udc anche la Lega sarebbe favorevole al sistema tedesco, ma è

un'esagerazione. Secondo Ceccanti, Bossi non vuole cambiare il «porcellum» e sta convincendo Berlusconi che l'unica strada praticabile è far fallire il referendum, peraltro depotenziato da un risultato elettorale che garantisce la governabilità. Insomma è probabile che la legge elettorale non sarà oggetto di un dialogo sulle riforme, se mai il dialogo riprenderà. E peraltro, se proprio si dovesse mettere mano a una riforma non si capisce con quali voti potrebbe passare il sistema tedesco. «Casini e D'Alema questo lo sanno benissimo - celano i veltroniani - e quindi continueranno a non capire questa insistenza...». Chissà, magari qualcosa si capirà proprio al convegno sulle riforme di ItalianiEuropei.